

TEODORO CIRESOLA



scult. MASSIMILIANO VAJENTE

# PASTOR BONUS

INNO

in onore del Servo di Dio

ANDREA GIACINTO LONGHIN (1863 - 1936)

Vescovo di Treviso

Cappuccino

TEODORO CIRESOLA

# PASTOR BONUS

INNO

in onore del Servo di Dio

ANDREA GIACINTO LONGHIN (1863-1936)

Vescovo di Treviso

Cappuccino

R. B. ringrazia vivamente gli amici che hanno permesso la pubblicazione di questo aureo libretto: il Delegato Magistrale Emerito Paolo Smagliato e il Delegato Magistrale Danilo Riponti.

Apprezzando la poesia latina di Teodoro Ciresòla essi hanno voluto trarre dalle *morte carte* quest'Inno delicato e magistrale in onore del Beato Longhin, eccezionale figura di Arcivescovo della Diocesi di Treviso.

Un particolare ringraziamento all'amico Renato Vazzoler che ha curato la parte tecnica e la revisione finale.

Un grato debito di amicale riconoscenza per i loro preziosi, reiterati consigli relativi alla struttura e alla traduzione latina della prefazione ai proff. Benedetta Eicher e Giuseppe Grillo, in modo particolare, eccelso grecista e latinista.

Senza di loro l'operetta, esaurita la prima edizione anastatica, sarebbe rimasta ignota ai più e ai confratelli Templari, ai quali è dedicata.

L'opera è indirizzata ai giovani, nostro futuro: segnatamente a Gilles, Colette e Pauline Smagliato; Aurora e Federico Tancredi Riponti; Maria, Salvatore, Giulia e Giorgia Grillo; Allegra Maria Valentina Borsotti.

La ragione dell'attuale ristampa anastatica dell'Inno "Pastor Bonus" di Teodoro Ciresòla (1977). Dalla Prefazione (2007):

"Alla fine dell'anno scorso [2006], come spesso m'accade nei dì di festa, in un momento di riposo e di nostalgia, presi dalla mia biblioteca un pesante libro latino, *Carminum*, volumen alterum, di Teodoro Ciresòla e m'immersi in profonda lettura. Giunto quasi a metà, trovai, "Pastor Bonus, Hymnus in honorem Andreae Hyacinthi Longhin, Tarvisiani Episcopi". Un'improvvisa illuminazione mi prese: l'inno era proprio in lode dell'amato monsignor Longhin, *nostro* Vescovo negli anni tristissimi e tragici del primo conflitto mondiale, scritto dal mio antico Professore. Preso il volume, in breve, l'inviai all'attuale successore del Beato Longhin (Mons. Andrea B. Mazzocato). La sorpresa è di oggi: attraverso il Cancelliere di Curia, mi giunge la risposta vescovile unitamente all'omaggio di una copia del volumetto d'allora: il *Carmen* latino e la traduzione a fronte per la penna del prof. Mons. Giuseppe Danese, patavino. Scopro così che Danese fu amico di Ciresòla, dedicatario d'una "poesiola" latina nel 1976, *Chiamato da Dio come Aronne*. E nelle varie iscrizioni latine nei *Carminum* si trovano melodiosi versi anche per Maria e Agostino Cesca, autore della *Prefazione* (S. Pasqua, 2007)"

Questo il motivo primo dell'odierna ristampa anastatica (2013) voluta dai Confr. Templari, dal Delegato Magistrale Danilo Riponti e dal Delegato Magistrale Emerito Paolo Smagliato.

Rendere omaggio e lode, a distanza di trent'anni, a due eminenti uomini di cultura, religiosi e probi, Mons. Longhin e prof. Ciresòla, europeista convinto e terziario cappuccino, donando il volumetto, con la massima diffusione, ai Confratelli Templari e agli amici amanti della poesia e della cultura latina, dalla quale noi Europei abbiamo preso vigore. I trevigiani conoscono o hanno conosciuto le sante virtù eccezionali e umane di Mons. Longhin, *beatificato* da papa Giovanni Paolo II, domenica 20 ottobre 2002.

Nell'attesa (speriamo presto) che un altro Santo benigno, del quale sono devoto da antica data, protegga Treviso e l'intera comunità nostra.

Il Beato Giacinto *Andrea* Longhin è ricordato in Duomo e in varie Chiese (ex.c. San Martino, la Chiesa dei Fanti) non solo della città, bensì anche dei Comuni in tutta la provincia. Fu grande zelatore infaticabile della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Così come Ciresòla fu poeta mistico.

Del Maestro mio m'è rimasto un volumetto latino *Tenemus Te luna!* con dedica autografa "A R.B. antico discepolo ed ora amico carissimo. T.C."; qualche lettera affettuosa di lui, le sue antologie latine; alcune tragedie greche dallo stesso egregiamente commentate; intense belle lettere della sua figliola, Teresa, anch'ella docente di latino e greco al liceo milanese, troppo presto scomparsa. (R.B.)

Prefazione

A S.E. Maestro dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes,  
erede di eccelse Tradizioni Crociate,  
interprete fedele della Spiritualità del Tempio,  
con stima e devozione.  
Danilo Riponti

### **Il Pastor Bonus e l'Anima del Tempio**

L'Amico e Confratello Renato Borsotti, magistrato (a r.), mi ha donato qualche tempo fa questo prezioso libretto, nella sua prima edizione bilingue.

È stupendo.

Chi conosce la lingua latina, la più perfetta che l'Umanità abbia generato ma purtroppo oggi forse un po' in disuso, comprende subito le finezze linguistiche dell'Autore del Carmen *Pastor Bonus*, dedicato al sempre compianto Mons. Giacinto *Andrea* Longhin, Vescovo di Treviso per oltre un trentennio, agli inizi del Novecento del secolo scorso, durante la Grande Guerra e fino all'impero fascista, al quale di recente Mons. Lucio Bonora ha dedicato una magnifica ed esaustiva monografia.

Già il fatto d'esser stato consacrato Vescovo dal nostro grande Papa Sarto, San Pio X, nella persona del suo Segretario di Stato, card. Rafael Merry del Val y Zulueta, è garanzia dell'eccezionalità del presule d'origine patavina, ma trevigiano per trentasei anni. Era di complessione minuta, emaciato quasi quanto un altro grande papa, Leone XIII, al secolo Gioacchino Vincenzo Pecci, romano, già anziano quando fu eletto, dopo il Beato Pio IX, nel 1878, *papa di transizione* come i più predissero, atteso il suo fisico malaticcio. Eppure governò la Chiesa per venticinque anni fino al luglio del 1903. Due grandi uomini di Chiesa, i Papi appena nominati, diversi per esperienze religiose, l'uno esimio pastore d'anime, l'altro fine diplomatico, dettero al mondo cattolico esempi sublimi di sapienza e carità cristiana.

Ho chiesto a Renato di condividere qualche riflessione, accostando a questi due giganti successori di Pietro sulla cattedra vescovile della Chiesa di Roma, i due illustrissimi personaggi legati a questo poemetto, il Beato Vescovo Longhin e il prof. Teodoro Ciresòla, finissimo umanista che di Renato è stato Professore di greco e di latino al Liceo di Milano. Teodoro Ciresòla fu non solo appassionato educatore, che ai propri allievi insegnava ad amare la materia classica, come invariabilmente fanno tutti i grandi Maestri educatori, ma altresì finissimo poeta latino. Il Beato Longhin fu il grande Vescovo trevigiano in anni difficilissimi (dal 1904 al 1936) e leggendo il bellissimo Poemetto latino non solo conosciamo la personalità del Presule, la sua dedizione alla Chiesa, la sua abnegazione nel ministero. Conosciamo anche la sua esemplare bontà di Pastore fino agli ultimi istanti di vita, ormai cieco, "*le membra stanche, le forze... infrante, non mai querulo.../ si faccia il volere di Dio: soffri e taci*". Questa la tua preghiera, Beatissimo Pastore.

Nella nostra rilettura dell'opera, rileviamo che Ciresòla ha tratteggiato con rara sensibilità poetica i momenti salienti della lunga vita, eroicamente cristiana, di Mons. Longhin.

“Quella che sempre, fu tra le Diocesi,/la prediletta, per la mia nascita/dai monti, alle onde del Piave./questa diocesi, devi guidare”. Così l'incipit di Ciresòla, nella traduzione di Mons. Danese, mentre San Pio X conferisce al neo Vescovo, la *nobile infula*: la mitra vescovile (infula, si sa, è ognuna delle due strisce pendenti ai lati della mitra vescovile). Ancora. Le visite pastorali, il sinodo diocesano indetto dopo ogni visita; le gare catechistiche (Il famoso *Catechismo Maggiore* di San Pio X è del 1905, modificato da quello in vigore, di papa Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Lætatur magnopere* del 15/8/1997) e l'Azione cattolica. Poi l'*immane bellum* (il *guerrone* secondo papa Sarto), quattro anni di dolore, lutti, rovine. Immota stat... rupes (Tu stai qual rupe salda immobile, nella sede tua vigil pastore), o *Pastor Bonus*. È il primo Vescovo che organizza nella città di Treviso, semidistrutta, *piena di profughi, tutti atterriti, la Casa del Soldato*. Il primo immobile dedicato alle cure dei soldati destinati alle retrovie, con alloggiamenti e spacci. Sconfitto il nemico è l'ora della Pace, della ricostruzione materiale e spirituale. È il tempo di ricostruire l'*ovile/per raccogliere il gregge disperso*. Sopravviene poi la malattia e la cecità per il Buon Pastore. Stupenda la chiusa: ancora San Pio X accompagna in Paradiso il gran Vescovo Longhin e così parla a Nostro Signore: “Or mi compiaccio del santo Vescovo,/santo nei tempi, tanto difficili:/fu dotto nel compito sacro,/ e insegnò come Maestro e Pastore”. L'invocazione finale, quasi dossologia, di Ciresòla è chiaroveggente, nella considerazione che già nel 1977 anticipa la sua beatificazione.

Emerge limpida la figura del Pastor Bonus: è il pastore che ama e viene amato, perché vive nel cuore delle sue creature, poiché l'avventura della vita cristiana è l'avventura dell'amore. È la guida umile e sempre disponibile, senza proclami, con discreto e incessante impegno, che porta le sue pecorelle all'asilo sicuro, la dimensione finale e ultraterrena di Comunione col Signore, orizzonte e punto d'arrivo della Vita Cristiana. Il duplice obiettivo della salvaguardia assoluta e intransigente della vita umana e della ricerca della dimensione metafisica si coniugano in modo armonioso e indissolubile.

L'umiltà rappresenta la virtù specifica che deve connotare il servizio dell'autorità, a qualsiasi livello, e si coniuga con l'autorevolezza, che discende dall'esercizio quotidiano, coerente e vivo, dell'impegno cristiano.

L'umiltà si riflette nella semplicità dei modi e dei messaggi, nella catechesi - potremmo dire -, che può essere di profondità assoluta anche se espressa in modo leggero e comprensibile persino per i più piccoli, i figli prediletti del Signore.

Le eroiche virtù del Nostro Beato, esercitate in un drammatico contesto anche bellico, nell'osservanza rigorosa e appassionata dei dettami della santa Chiesa di Dio, hanno ricoperto questi connotati e riflettono un senso di *Militia Christi* proprio della spiritualità monastico-militare medievale, fiorita nell'Età Crociata per salvaguardare i luoghi Santi e i tanti pellegrini che desideravano raggiungere la Terra del Signore e la Città di Gerusalemme, in un itinerario che era certo fisico, ma soprattutto spirituale: tutti noi siamo pellegrini sulla Terra, e la nostra esperienza

vitale è null'altro che un pellegrinaggio che ci deve condurre alla Gerusalemme Celeste, simbolicamente assai simile al pellegrinaggio crociato.

A Noi, in tal senso, piace comparare la solerte e amorevole disponibilità del Pastor Bonus allo spirito di dedizione e sacrificio assoluti, pronto a spingersi sino al martirio, proprio della spiritualità Templare:

*«Nello stesso anno (1118), alcuni nobili cavalieri, pieni di devozione per Dio, religiosi e timorati di Dio, rimettendosi nelle mani del signore patriarca per servire Cristo, professarono di voler vivere perpetuamente secondo le consuetudini delle regole dei canonici, osservando la castità e l'obbedienza e rifiutando ogni proprietà. Tra loro i primi e i principali furono questi due uomini venerabili, Ugo de Paganis e Goffredo di Santo Aldemaro... »:* così li descriveva nella sua *Storia delle gesta in Outremer* (XII,7), Guglielmo di Tiro, che pure per il Tempio non ha mai manifestato alcuna simpatia.

Il Buon Pastore è paradigma e sintesi delle virtù cristiane: si sacrifica per ogni sua pecora, specie per le più piccole e indifese, "sperdute", è pronto a lanciarsi nel pericolo per salvarne una soltanto, lasciando il gregge al sicuro ma esponendosi a rischi per la sua stessa sopravvivenza: la sua vita, alla quale si ispira il Miles Christi, è infatti vocata all'amore e alla difesa dei più deboli, i poveri e derelitti che sono icona cristiana nel mondo, ma che il mondo, specie quello contemporaneo, disprezza e rifugge, quasi si sforza di non vedere, così come non ha saputo riconoscere la Luce del mondo: *"Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto"*.

Ed anzi: *"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato"*.

Il Buon Pastore esprime fede e spirito di sacrificio, nell'umiltà del servizio, spinti sino alle estreme conseguenze, la Croce, la più cristiana tra tutte le missioni e i destini dell'Uomo: e forse nessuna Istituzione o entità cristiana ha portato la Croce come l'Ordine del Tempio.

Un processo iniquo e feroce, antico eppur sempre doloroso, ordito da un re ladro e falsario, che emise la sua turpe ordinanza nel giorno della Esaltazione della S. Croce, ben sapendo di colpire vittime innocenti delle calunniose accuse e di avviarle al martirio, che proprio per la loro fede e obbedienza avrebbero affrontato come docili vittime sacrificali.

E poi una *damnatio memoriae*, Croce altrettanto pesante sulle spalle innocenti, che ancora oggi ferisce lo spirito di questi Cavalieri della Croce, che per secoli sono stati volgarmente apostrofati come di volta in volta banchieri o maghi, dimenticando per opportunistica ignoranza la vera autenticità del loro messaggio di monaci – militi di Cristo, totalmente e incondizionatamente al servizio della Chiesa, totalmente e incondizionatamente obbedienti al Romano Pontefice.

La fusione, teorizzata dalla sublime Teologia di S. Bernardo da Chiaravalle, dell'apparentemente inconciliabile dualità del religioso e del guerriero, si è in loro esemplarmente materializzata: servizio e obbedienza sono propri di un tale atteggiamento autenticamente cristiano, antico ma sempre attuale, che Essi hanno vissuto nell'impegno quotidiano, illuminato da devozione mistica verso la S. Madre di

Dio, così invocata dal Templare (ingiustamente rinchiuso nel carcere di Chinon) al momento supremo del martirio:

*«Santa Maria, madre di Dio, piissima, gloriosa, santa genitrice di Dio, preziosa e sempre vergine Maria, salvezza di chi è alla deriva, consolazione di chi spera, tu che conforti e difendi chi si pente dei suoi peccati, dona a noi consiglio e difesa; e proteggi l'ordine religioso tuo, che fu fondato dal beato Bernardo tuo santo confessore con altri uomini buoni della Santa Chiesa di Roma, e dedicato a te, santissima e gloriosissima. Te imploriamo umilmente, concedi la libertà per il nostro ordine, con l'intercessione degli angeli, degli arcangeli, dei profeti, degli evangelisti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, delle vergini, e nonostante tutte le calunnie rovesciate su di noi dai bugiardi, come tu sai, i nostri avversari siano ricondotti alla verità e alla carità, sicché noi possiamo serbare i nostri voti e i comandamenti del Signore nostro Gesù Cristo Tuo Figlio, che è difensore, creatore e redentore nostro, salvatore pieno di misericordia, Dio che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen».*

Il crisma della sofferenza e della Croce, in uno con la devozione mariana, sono tratti tipici della Cavalleria Cristiana, uniti alla virtù teologale della Carità, agape divina che unisce l'uomo a Cristo, e alla Fede, vissuta nelle diverse forme della testimonianza, della protezione e dell'annuncio, convinto e orgoglioso, della regola cristiana di vita per gli uomini.

La dimensione interiore della Fede si esprime nell'intima fedeltà e adesione al messaggio evangelico, di fronte a tutte le tentazioni e lusinghe edonistiche e consumistiche del mondo moderno.

La dimensione esteriore della Fede si manifesta attraverso la tipica virtù cavalleresca della forza, che è coerenza e determinazione rispetto alla difficoltà fraposta dalle realtà mondane: *"Non molle e vile è il cristiano, ma forte e fedele"*.

La Forza si articola nel coraggio e nell'obbedienza: l'obbedienza al Pontefice Romano, in particolare, è sempre stata prerogativa del Tempio, al punto che anche la tragica fine dell'esperienza storica dell'Ordine riflette tale assoluta convinzione, giacché il potentissimo apparato militare templare non fu nemmeno minimamente attivato, proprio per tale motivo.

Le virtù di questi Cavalieri di Cristo sono quindi straordinariamente moderne e attuali, esempio luminoso per le generazioni presenti e future, prezioso modello di vocazione cristiana.

È forse giunto il tempo di rendere Onore e Memoria a questi Giganti della Cristianità, che formiche miserabili hanno offeso e calunniato, in un'epoca in cui il loro esempio appare sublime, a fronte di figure anodine e tiepide se paragonate al loro indomito coraggio e dedizione.

Dal profondo del Medio Evo, Essi ci osservano e attendono, come sempre forti e pazienti, come sempre obbedienti: tuttavia ci attendono, con il solo e unico fine di ristabilire la verità e rendere l'Onore a chi l'onore ha meritato e conquistato non a parole ma coi fatti, offrendo il sangue per la Croce di Cristo.

Molti oggi guardano a loro, pur consci del pericolo insito in messaggi disinformati e devianti, sciocchezze blasfeme, purtroppo tristemente diffuse, che la società contemporanea propone sul tema; ma si tratta di persone animate da vocazione cristiana e buona volontà, pronti a rendere un servizio pieno, amorevole e devoto



alla Chiesa, risorse umane preziose per volontà e impegno.

La restaurazione della Verità fugherà anche tali pericoli e ricondurrà molti fedeli alla Chiesa, estremamente motivati e pronti a incarnare uno spirito di impegno per il Signore e per il Prossimo, per i valori eterni della Cavalleria Cristiana che Dom Fernando ha voluto professare per tutta la sua vita e professa tutt'oggi.

È la stagione della Misericordia e del Perdono, ci ha insegnato l'amatissimo S. Padre Francesco, è la stagione per cui *“la Chiesa degli ultimi giorni offrirà a chi ha fame non le pietre ideologiche dei sistemi, né le pietre teologiche dei catechismi; offrirà invece il pane degli Angeli e il cuore del fratello offerto come nutrimento puro”*: per questa via, la potenza del Perdono, atto d'amore del Pastor Bonus consente di recuperare l'ultima pecorella smarrita e riportarla all'ovile sicuro, così come il Padre accoglie tra le sue braccia amorose il figliol prodigo.

Se la Misericordia è la risultante dell'unione della Carità con la Giustizia, è atto di Misericordia restituire all'Anima del Tempio la purezza che le spetta.

È con questo spirito che, sapientemente sollecitati dal Delegato Magistrale Emerito, il Caro Paolo Smagliato, abbiamo voluto rileggere l'eccelso lavoro del Ciresòla, non solo come raffinata opera poetica, ma come espressiva di valori spirituali eterni e assoluti, ispirati dal messaggio di Nostro Signore Gesù Cristo, che condividiamo profondamente con S. E. Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes, al quale indirizziamo questa Nostra modestissima riflessione.

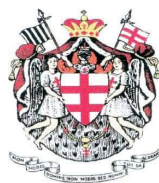
Si tratta di umili considerazioni che ci sgorgano dal cuore, come puro anelito spirituale, come ricerca di Valori Assoluti, immutabili in un'epoca tristemente contaminata dal relativismo, Valori fondanti cui ispirare la nostra vita in una vocazione cristiana, in difesa dei deboli e poveri: l'opera di Ciresòla, ispirata dalle Virtù cristiane del Beato *Andrea* Giacinto Longhin, ce ne ha offerto la preziosa occasione.

**Non Nobis Domine, non Nobis sed Nomini Tuo da Gloriam**

Oggi , XIV del mese di settembre, A.D. MMXIII,  
nel giorno dell'Esaltazione della S. Croce

Il Delegato Magistrale  
**Danilo Riponti**, Comm.

Il Deleg. Mag. Vicario  
**Renato Borsotti**, Cav.



**ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI**  
*Magnus Magister et Princeps Regens, S.A.E. Dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes*  
**Delegazione Magistrale per i Rapporti con la Sede Apostolica**

## Præmium

Viro amplissimo dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes, cui sollemne est militis Christiani mores fideliter servare, Danilus Riponti observantissime dicavit.

### PASTOR BONUS AC ANIMA TEMPLI

Hunc libellum perutilem, vero mirum ac perelegantem, Latina et Franco Gallica lingua primum excriptum, amicus et sodalis frater Renatus Borsotti, iudex qui beneficio annuo fruitur, mihi donavit.

Qui Latinam linguam norunt, ex antiquis quidem elegantia sermonum perfectam, nescio quomodo oblivione hodie oblitam, extemplo hoc opus summo artificio scriptum intellegunt. De carmine dico, a Theodoro Ciresòla Hyacintho Andrea Longhin domino dicato, Tarvisii episcopo triginta annorum spatio aut plus, bello pæne omnium gentium sæviante et fascistorum fide imperitante.

Praeclarus vir Theodorus Ciresòla fuit, in omni parte humanitatis ac doctrinæ perfectus, litterarum magister praestantissimus, a quo Renatus Borsotti litteris Graecis et Latinis institutus atque imbutus Mediolani est. Theodorus Ciresòla non modo discipulorum suorum animum optima dicendi ratione erexit, sed etiam Latine scripsit et sententiam suam aptis verbis explicavit. Si opus quod Pastor Bonus inscribitur legeris, omne cognitum comprehensumque habebis. Vitæ enim imaginem Andrea Longhin poetica quadam facultate expressit, quomodo omnes curas in Ecclesiam Beatus ipse dederit, rebus humanis contemptis ac despectis, suavi indulgentia et benignitate erga omnes, etiam in supremis et quidem oculis captus.

Amplius. Episcopi salutationes, diocesana synodus post singulorum accessum; catechismi dimicationes (Sancti Pii X celebratum ille, *Catechismus Maior*, anno 1905, immutatus, qui hodie est in actu, Papæ Johannes Paulus II, littera Apostolica *Lætatur magnopere*, 15/8/1997) atque Actio Catholica.

Postmodo, immane bellum (*magnum bellum*, secundo quondam Venetiæ Patriarcha), omnes animi cruciatus et corporis quattuor anni, omnium nationum luctus, fumantes ruinæ omnibus in locis.

Perspicua eminet Pastoris Boni effigies: ecce qui ex animo amat et amatur, quia amoris vices Christianæ vitæ itinera sunt: ille dux et signifer, singulari humilitate animi præditus, nobis suppeditans, nihil aperte declarans, diligentiam suam sine intermissione verum etiam verecunde adhibens. Quam beatus Andreas humilis et simplex in agenda veritate fuerit, in litteris et quidem in Christianæ doctrinæ institutionibus, longum est animo et cogitatione percurrere.

Strenuæ et fortes virtutes, quas ille dominus in dirigenda Sanctæ Dei Ecclesiæ vita ad certam normam coluit, haud multum abesse a Militiæ Christi pietate monachica et militari, mediæ quæ dicitur ætatis, mihi videntur, bello rei Christianæ causa suscepto, sive ad religiosa sanctaque loca tuenda, sive ad

propugnandum pro in nomine Dei peregrinantibus.

Liceat hoc loco, certis finibus terminisque constitutis, Pastoris Boni officiosam sedulitatem et benevolentiam piam erga omnes cum religione et pietate, quae Templarium ordinem usque ad cruciatum summum duxerunt, componere.

«*Eodem anno (MCXVIII) quidam nobiles viri de equestri ordine, deo devoti, religiosi et timentes deum, in manu domini patriarchi Christi servitio se mancipantes, more canonicorum regularium in castigate et obœdientia et sine proprio velle perpetuo vivere professi sunt. Inter quod primi et precipui fuerunt viri venerabiles Hugo de Paganis et Godefridus Sancti Aldemaro...*» Ita describitur eos in *Historia rerum gestarum in Outremer* (XII, 7) Willelmus de Tyro, per quam etiam ad Templum nunquam exprimit aliquid solarentur. Pastoris boni enim vita, quam Miles Christi animo haurit, in pauperrimis defendendis et miserrimis consumitur, cum hac ætate spernantur quidem et despiciantur. Templi Ordo, spretus ac despectus, hodie quoque despicitur et spernitur. Quid enim illum furacissimæ manus regem memorem, cuius omnes fraudes atque fallaciae perspicue patent?

Crimen intendere in Christi milites ausus est, et quidem iniquum ac iniurium, cum innocentes sciret se condemnaturum esse et etiam ad martyrium ferendum.

Nec damnatio memoriæ prætermittenda, ex necessaria consecutione confecta: Templares (utinam ne hodie putentur!) argentarii vel nummarii viri vel magi habiti sunt, oblita ex industria Militiæ Templi fide, quae absolute, plane et aperte Ecclesiæ et Romano Pontifici se dicat et dicabit.

Neque inter se dissident neque discordant, ut Bernardus Claravallensis explicavit, animus erga Deum pius et viri militaris virtus.

Modus fidei interior in pietate et custodia Verbi contra voluptatis temptationes ac illecebras nostræ ætatis constat. Exterior in fidelitate contra huius temporis res magni laboris positus est.

Paucis verbis, animus fortis et maxima Romano Pontifici obœdientia. Nec prætermittendum est quod sic Italico sermone Matrem Sanctam orat ac implorat Templi eques, iniuste castro Canino in vinculis, in ipso martyrii temporis articulo extremo:

«*Maris stella dicitur, et Matri Virgini valde convenienter aptatur. Ipsa namque aptissime sideri comparatur; quia sicut sine sui corruptione sidus suum emittit radium, sic absque sui læsione Virgo parturit Filium. Nec sideri radius suam minuit claritatem, nec Virgini Filius suam integritatem. Ipsa est igitur nobilis illa stella ex Iacob orta, cuius radius universum orbem illuminat, cuius splendor et præfulget in supernis, et inferos penetrat... Ipsa, inquam, est præclara et eximia stella, super hoc mare magnum et spatiosum necessario sublevata, micans meritis, illustrans exemplis. O quisquis te intelligis in huius sæculi profluvio magis inter procillas et tempestates fluctuare, quam per terram ambulare; ne avertas oculos a fulgore huius sideris, si non vis obrui procillis. Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum; respice stellam, voca Mariam. Si iactaris superbiæ undis, si ambitionis, si detractionis, si æmulationis: respice stellam, voca Mariam. Si iracundia, aut avaritia, aut carnis illecebra naviculam concusserit mentis: respice ad Mariam. Si criminis immanitate turbatus, conscientie fœditate confusus, iudicii horrore perterritus, baratro incipias absorberi tristitiæ, desperationis abyssu: cogita Mariam. In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam*

*cogita, Mariam invoca. Non recedat ab ore, non recedat a corde; et ut impetres eius orationis suffragium, non deseras conversationis exemplum. Ipsam sequens, non devias; ipsam rogans, non desperas; ipsam cogitans, non errar. Ipsa tenente non corrui; ipsa protegente non metuis; ipsa Luce non fatigaris; ipsa propitia pervenis»* (S. Bern., *Obsecratio*).

Reddantur igitur integritas et fides Christi militibus, qui et hodie ad Ecclesiam sincero amore serviendam atque ad obœdiendum amatissimo Sancto Patri Francisco strenue et intente, ut probe et ample dom Ferdinandus intellegit atque cognoscit, alacri animo sunt. Haec cogitans, a Praefecto Magistrali præclaro viro Paulo Smagliato sapienter excitatus, præcipuum Theodori Ciresòla libellum, Renato Borsotti adiuvante, lectitavi, non modo quod pœtica quadam facultate sublimes præditum, sed quia maxime animi virtutes perennes atque sempiternas in nomine Domini Nostri Iesus Christi explanat, quas cum excellentissimo viro Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes communicamus, animum nostrum ad eum convertentes. Theodori Ciresòla carmen et Christianæ virtutes Beati *Andree* Longhin locum optimum nobis dederunt.

**Non Nobis Domine, non Nobis sed Nomini Tuo da Gloriam**

Hodie, ante diem XVIII Kalendas Octobres A. D. MMXIII,  
die Sanctae Crucis Laudationis

Magistri Præpositus  
**Danilo Riponti** Comm.

Magistri Præpositus Vicarius  
**Renato Borsotti** Eques



**ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI**  
*Magnus Magister et Princeps Regens, S.A.E. Dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes*  
**Magistri Auctoritas secundum Societatem Apostolica Sede**

*(R.B. in Latinum sermonem mutatio)*

## Préface

A S.E. le Maître dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes  
héritier des très élevées Traditions des Croisées,  
interprète fidèle de la Spiritualité du Temple  
avec estime et dévouement.  
Danilo Riponti

### Le Pastor Bonus et l'âme du Temple

L'ami et confrère Renato Borsotti, magistrat (retraité) m'a donné il ya quelque temps ce précieux petit livre dans sa première version bilingue.

C'est merveilleux.

Qui connaît la langue latine, la plus parfaite que l'humanité ait générée, mais malheureusement aujourd'hui peut-être un peu désuète, comprend de suite les subtilités de la langue de l'auteur du Carmen Pastor Bonus dédié au regretté Archevêque Giacinto Andrea Longhin, évêque de Trévise pendant plus de trente ans au début du XX siècle pendant la Grande Guerre et jusqu'à l'empire fasciste, auquel récemment Mgr Lucio Bonora a consacré une magnifique et exhaustive monographie.

Juste le fait d'avoir été consacré évêque par notre grand Pape Sarto, Saint Pie X, en la personne de son Secrétaire d'Etat, Cardinal Rafael Merry del Val y Zulueta, c'est la garantie du caractère exceptionnel du prélat d'origine padouane mais trévisan pendant trente six ans. Il était de petite constitution, émacié, presque comme un autre grand pape, Léon XIII né Gioacchino Vincenzo Pecci, romain, déjà un vieil homme quand il fut élu, après le Bienheureux Pie IX en 1878, pape de transition comme la plupart déclarait compte tenu de son physique chétif: pourtant il gouvernera l'Eglise pendant vingt-cinq ans jusqu'en Juillet 1903. Deux grands hommes d'Eglise les papes susnommés, différents de par leurs expériences religieuses, l'un pasteur éminent des âmes, l'autre fin diplomate, ils donnèrent au monde catholique des exemples sublimes de sagesse et de charité chrétienne.

J'ai demandé à Renato de partager quelques réflexions, en rapprochant à ces deux géants successeurs de Pierre sur l'évêché de l'Eglise de Rome, les deux illustres personnages liés à ce petit poème, le Bienheureux évêque Longhin et le prof. Teodoro Ciresòla, fin humaniste qui fut professeur de latin et de grec de Renato au lycée de Milan. Teodoro Ciresòla ne fut pas seulement un éducateur passionné qui a enseigné à ses élèves à aimer les lettres classiques comme le font invariablement tous les grands maîtres éducateurs, mais il fut aussi un très grand poète latin.

Le Bienheureux Longhin fut le grand évêque trévisan dans les années difficiles (de 1904 à 1936) et en lisant le très beau poème latin, nous connaissons non seulement la personnalité du prélat, son dévouement pour l'Eglise, son abnégation dans son ministère mais nous connaissons aussi sa bonté exemplaire de Pasteur jusqu'aux derniers moments de sa vie, désormais aveugle, *«les membres fatigués, les forces brisées, jamais larmoyant, souffre et tais-toi, que la volonté de Dieu soit faite.*

*Cela est Ta prière, Bienheureux Pasteur».*

Dans notre relecture de l'œuvre, nous constatons que c'est avec une rare sensibilité poétique que Ciresòla a souligné les points forts de la longue vie héroïquement chrétienne de Mgr Longhin. «Celle qui fut toujours entre les Diocèses /la préférée, pour ma naissance, /des monts aux vagues du Piave /cette Diocèse vous devez guider/». Ainsi l'incipit de Ciresòla dans la traduction de Mons. Danese, tandis que Saint Pie X donne au nouvel évêque la *noble infule*, la mitre de l'évêque (infule, vous le savez, c'est chacune des deux bandes qui pendent sur le côté de la mitre de l'évêque). Et encore les visites pastorales, le synode diocésain convoqué après chaque visite, les épreuves de catéchisme (le célèbre *Cathecismo Maggiore* de Saint Pie X date de 1905, modifié par le Pape Bienheureux Jean Paul II, avec la lettre Apostolique *Lætamur Magnopere* le 15/8/1997) et l'Action Catholique.

Puis l'*immane bellum*, quatre ans de douleur, de chagrin et de ruines... *Immota stat.... rupes* (*Tu stai qual rupe salda immobile, nella sede Tua vigil pastore o Pator Bonus*) C'est le premier évêque qui organisa la maison du soldat dans la ville de Trévise, à moitié détruite, pleine de réfugiés, tous terrifiés: le premier bâtiment avec des logements et des magasins, dédié au soin des soldats qui se dirigent vers l'arrière. Vaincu l'ennemi c'est le temps de la paix, de la reconstruction matérielle et spirituelle. *C'est le temps pour reconstruire la bergerie pour recueillir le troupeau dispersé.*

Survient alors la maladie et la cécité du Bon Pasteur. Incroyable la fin: et encore Saint Pie X accompagne au Paradis le Grand Evêque Longhin et ainsi il parle à Notre Seigneur: *Or mi compiacchio Santo Vescovo /Santo nei tempi, tanto difficili /fu dotto nel compito sacro / e insegnò come Maestro e Pastore*. L'invocation finale, presque une doxologie, Ciresòla est clairvoyant en considérant qu'il anticipe déjà sa béatification en 1977.

La figure de Pastor Bonus apparaît clairement. Il est le berger qui aime et qui est aimé parce qu'il vit dans le cœur de ses créatures, parce que l'aventure de la vie chrétienne, c'est l'aventure de l'amour. C'est la guide humble et toujours disponible, sans proclamations qui, avec des efforts discrets et incessants, conduit ses brebis vers un asile sûr, la dimension finale et supraterrestre de la communion avec le Seigneur qui est l'horizon et le point d'arrivée de la Vie chrétienne.

Le double objectif de la sauvegarde absolue et intransigeante de la vie humaine et de la poursuite de la dimension métaphysique s'unit alors d'une façon harmonieuse et indissoluble.

L'humilité représente la vertu spécifique qui doit relier le service de l'autorité à tout niveau et à Marie avec l'autorité qui provient de l'exercice quotidien, cohérent et vivant de l'engagement chrétien.

L'humilité se reflète dans la simplicité des manières et des messages, dans la catéchèse pourrait-on dire, qui peut-être d'une profondeur absolue même si elle est exprimée avec légèreté et compréhensible même pour les plus petits, les enfant préférés de Dieu.

Les vertus héroïques de notre Bien-Aimé pratiquées dans un contexte dramatique de guerre, dans l'observance rigoureuse et passionnée des préceptes de la Sainte Eglise de Dieu, ont remplis ces connotations et reflètent un sens de *Militia Christi* propre à la spiritualité militaire monastique du moyen-âge, qui s'est épanouie dans l'âge des croisades pour sauvegarder les lieux saints et les nombreux pèlerins qui désiraient rejoindre la Terre du Seigneur et la ville de Jérusalem, un voyage qui était certes physique mais surtout spirituel. Nous sommes tous des pèlerins sur la terre et notre expérience vitale n'est autre qu'un pèlerinage qui doit nous conduire vers la Jérusalem Céleste, symboliquement très similaire au pèlerinage croisé.

En ce qui nous concerne, nous nous plaisons à comparer la disponibilité diligente et affectueuse du Pasteur Bonus à l'esprit de dévouement et de sacrifice absolu, prêt à aller jusqu'au martyre, propre à la spiritualité templière: «*Dans la même année (1118) certains nobles chevaliers, plein de dévotion à Dieu, religieux craignant Dieu, se remettant dans les mains du seigneur Patriarche pour servir le Christ, déclarent vouloir vivre pour toujours selon les traditions des règles des canoniques en observant la chasteté et l'obéissance et en refusant toute propriété. Parmi eux les premiers et les principaux furent ces deux hommes vénérables Hugues de Payns et Godefroy de Aldemar....* » c'est ainsi qu'ils furent décrits dans son *Historia des gestes d'Outremer* (XII, 7) par Guillaume de Tyr qui même pour le Temple n'a jamais témoigné la moindre sympathie.

Le Bon Pasteur est un paradigme et une synthèse de vertus chrétiennes: il se sacrifie pour chacune de ses brebis, surtout pour les plus petites et les plus vulnérables, «perdues» il est prêt à se lancer vers le danger pour en sauver une seule, en laissant le troupeau en sécurité mais en s'exposant à des risques pour sa survie: sa vie qui s'est inspirée du *Miles Christi*, est en fait vouée à l'amour et à la défense des plus faibles, des pauvres et des nécessiteux qui sont l'icône christique dans le monde mais que le monde et en particulier le monde contemporain méprise et rejette, comme s'il essayait de ne pas voir, comme il n'a pas été en mesure de reconnaître la Lumière du Monde :

« *Il était dans le monde, et le monde fut créé par Lui et pourtant le monde ne le reconnut pas. Il vint chez les siens et ils ne le reçurent pas* ».

En effet: «*Méprisé et rejeté des hommes, homme de douleur qui connaît bien la souffrance, comme quelqu'un devant qui on se voile la face, méprisé, et nous n'en avons aucune estime. Et pourtant Il a porté nos souffrances, Il s'est adossé nos douleurs et nous le jugions puni, frappé par Dieu et humilié*».

Le Bon Pasteur exprime la foi et l'esprit de sacrifice dans l'humilité du service, poussés jusqu'aux conséquences extrêmes. La Croix, la plus chrétienne entre toutes les missions et les destins de l'homme: aucune institution ou entité chrétienne peut-être n'a porté la Croix comme l'a fait l'Ordre du Temple.

Un procès inique et féroce, antique et pourtant douloureux, ordi par un roi voleur et faussaire qui publia son ordre infâme le jour de l'Exaltation de la S. Croix, tout en sachant qu'il frappait des victimes innocentes d'accusations calomnieuses, et qu'il les poussait au martyre qui, propre à leur foi et leur obéissance, l'auraient affronter comme des victimes sacrificielles dociles.

Et puis une *damnatio memoriae*, Croix d'autant plus lourde sur des épaules innocentes qu'aujourd'hui encore, elle blesse l'esprit de ces Chevaliers de la Croix qui, pendant des siècles ont été vulgairement apostrophés comme auparavant les banquiers et les magiciens, en oubliant à cause d'une ignorance opportuniste, la vraie authenticité de leur message de moines, soldats du Christ au service de Dieu, d'une manière totale et sans conditions au service de l'Eglise, d'une manière totale et sans conditions, ils obéissent au Pontife Romain.

La fusion théorisée par la sublime théologie de Saint Bernard de Clairvaux, dualité apparemment incompatible du religieux et du soldat, et bien on la trouve en eux matérialisée d'une façon exemplaire: Service et obéissance sont typiques d'une telle attitude authentiquement chrétienne, ancienne mais toujours actuelle, qu'ils ont vécus dans le quotidien, illuminés par la dévotion mystique envers la Sainte Mère de Dieu, évoquée ainsi par le templier (renfermé

injustement dans la prison de Chinon) au moment suprême du martyre:

*«Sainte Marie, mère de Dieu, la toute miséricordieuse, glorieuse, sainte mère de Dieu, précieuse et toujours Vierge Marie, salut de tous ceux qui sont à la dérive, consolation dans l'espérance, Toi qui réconfortes et défends ceux qui se repentent de leurs péchés, accorde-nous Tes conseils et Ta protection, et protège ton Ordre religieux qui fut fondé par le bienheureux Saint Bernard ton saint confesseur avec d'autres hommes pieux de la Sainte Eglise de Rome, et dédié à Toi, très sainte et glorieuse. Nous t'implorons humblement d'accorder la liberté pour notre Ordre, avec l'intercession des Anges, des Archanges, des prophètes, des évangélistes, des apôtres, des martyrs, des confesseurs, des vierges, et malgré toutes les calomnies déversées sur nous par des menteurs, comme Tu le sais, que nos adversaires soient reconduits à la vérité et à la charité afin que nous puissions conserver nos vœux et les commandements du Seigneur Jésus – Christ ton Fils, qui est le défenseur, notre créateur et rédempteur, sauveur plein de miséricorde, Dieu qui vit et règne pour les siècles des siècles. Amen».*

Le saint chrême de la souffrance et de la croix, en unité avec la dévotion mariale sont des traits typiques de la chevalerie chrétienne, unis à la vertu théologale de la charité, agape divine qui unit l'homme au Christ et à la foi, vécue dans les différentes formes du témoignage, de la protection et de la bonne nouvelle, convaincu et fier de la règle de vie chrétienne pour les hommes.

La dimension intérieure de la foi s'exprime dans la fidélité intime et dans l'adhésion au message de l'Évangile devant toutes les tentations, les séductions hédonistes et de consommations du monde moderne.

La dimension extérieure de la foi se manifeste à travers la vertu typique chevaleresque de la force qui est la cohérence et la détermination par rapport aux difficultés créées par la réalité mondaine: *«Ni mou ni vil est le chrétien mais fort et fidèle».*

La force se divise entre le courage et l'obéissance au Pontife romain, en particulier, il a toujours été le privilège du Temple, au point que même la fin tragique de l'expérience historique de l'Ordre reflète cette conviction absolue, puisque le tout puissant appareil militaire templier ne fut même pas activé, justement pour cette raison.

Les vertus de ces chevaliers du Christ sont alors extraordinairement modernes et actuelles, un brillant exemple pour les générations présentes et futures, un modèle précieux de vocation chrétienne.

Il est probablement temps d'honorer la mémoire de ces géants du christianisme, offensés et calomniés par de misérables fourmis, à une époque où leur exemple s'avère sublime en face de personnages anodins et indifférents si on les compare à leur indomptable courage et leur dévouement.

Depuis les profondeurs du Moyen-âge, ils nous observent et attendent comme toujours, forts et patients, comme toujours obéissants. Toutefois ils nous attendent avec le seul et unique but de rétablir la vérité et rendre l'honneur à qui l'a mérité et conquis non pas avec les paroles mais avec des actes en offrant son propre sang pour la croix du Christ. Beaucoup aujourd'hui les contemplant, tout en étant conscients du danger inhérent aux messages désinformés et déviés, des bêtises blasphématoires, malheureusement et tristement très répandues, que la société contemporaine propose sur le sujet: mais il s'agit de personnes animées par la vocation chrétienne et une bonne volonté, prêtes à rendre service, aimante et dévouées à l'Église, précieuses ressources humaines par la volonté et l'engagement.



Le rétablissement de la vérité chassera aussi ces dangers et reconduira beaucoup de fidèles vers l'Eglise, extrêmement motivés et prêts à incarner un esprit d'engagement pour le Seigneur et leur prochain, pour les valeurs éternelles de la chevalerie chrétienne que dom Fernando a voulu professer pendant tout sa vie et professe encore aujourd'hui.

C'est la saison de la miséricorde et du pardon nous a enseigné notre bien aimé Saint Père Francesco, c'est la saison pour laquelle *«l'Eglise des derniers jours offrira à qui a faim non pas les pierres idéologiques des systèmes, ni les pierres théologiques des catéchismes, mais Elle offrira le pain des Anges et les cœurs de son frère offert comme nourriture pure»*. De cette façon la puissance du pardon, acte d'amour du *Pastor Bonus*, permet de récupérer la dernière brebis perdue et la ramener à l'abri dans la bergerie comme le père accueille dans ses bras amoureux le fils prodigue.

Si la miséricorde est le résultat de l'union de la charité avec la justice, c'est un acte de Miséricorde que de redonner à l'âme du Temple la pureté qu'elle mérite.

C'est dans cet esprit que, sagement poussé par le Délégué Magistrale Emérite, le cher Paolo Smagliato, nous avons voulu relire le sublime travail de Ciresòla, non seulement comme œuvre poétique raffinée, mais comme empreinte de valeurs spirituelles éternelles et absolues, inspirées par le message de notre Seigneur Jésus Christ, que nous partageons profondément avec S.E. dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes, auquel nous adressons cette modeste réflexion.

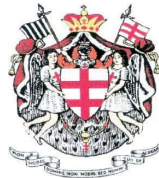
Il s'agit de humbles considérations qui jaillissent du fond du cœur, comme un pure souffle spirituel, comme la recherche de Valeurs Absolues et Immuables dans une époque tristement contaminée par le relativisme, valeurs qui fondent et inspirent notre vie dans une vocation chrétienne, dans la défense des faibles et des pauvres. L'œuvre de Ciresòla inspiré par la vertu chrétienne du Bienheureux Andrea Giacinto Longhin nous en a offert la précieuse occasion.

**Non Nobis Domine, non Nobis sed Nomini Tuo da Gloriam**

Dans ce jour de l'Exaltation de la S. Croix,  
le XIV Septembre A.D. MMXIII

Le Délégué Magistrale  
**Danilo Riponti** Comm.

Le Délég. Mag. Vicarie  
**Renato Borsotti** Chev.



**ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI**  
**Magnus Magister et Princeps Regens, S.A.E. Dom Fernando Pinto Pereira de Sousa Fontes**  
**Délégation Magistrale pour les Rapports avec le Siège Apostolique**

*(Traduit de l'italien par Danielle Couzinet Smagliato)*



ANDREAS HYACINTHUS LONGHIN

Il Servo di Dio *ANDREA GIACINTO LONGHIN*,

nato a Fiumicello di Campodarsego (Padova) il 22 novembre 1863, rifiuse sin da fanciullo per l'amore al catechismo ed alla preghiera.

A 16 anni si fece cappuccino, e visse per 25 anni in convento, dedito allo studio e alla perfetta osservanza della Regola e delle austerità dell'Ordine. Educatore di chierici, insegnante di scienze sacre e superiore *provinciale in Venezia*, fu sempre esempio di *fedeltà* al dovere.

Nominato vescovo di Treviso da S. Pio X nell'aprile 1904, accettò piangendo la grave responsabilità, e resse per 32 anni la diocesi trevigiana.

Zelò un più impegnato insegnamento del catechismo; predicò con instancabilità la parola di Dio; lavorò per la santificazione di chierici, sacerdoti, religiosi e laici. La sua paternità rifiuse nei giorni della prima guerra mondiale.

Provato dal dolore, accettato con eroica rassegnazione, morì il 26 giugno 1936, lasciando ai figli, che lo piangevano quale 'vescovo santo', luminosi esempi d'umiltà, di penitenza, d'intensa vita interiore e di preghiera serafica.

Il Processo Diocesano per la sua Beatificazione fu aperto a Treviso il 21 aprile 1964. Fu emesso il Decreto sugli scritti il 17 dicembre 1971.





*L'Autore dell'Inno Pastor Bonus è l'insigne poeta latino Teodoro Ciresola. Veronese di nascita, da circa quarant'anni risiede a Milano, ov'è Docente, di lingua e letteratura greca e latina.*

*Egli fu Capitano degli Alpini durante la prima Guerra Mondiale. Si distinse in prima linea specie sul Col Moschin e fu decorato al valor militare. Per i suoi altissimi meriti patriottici, venne proclamato Cittadino onorario e Cavaliere di Vittorio Veneto. Venne pure insignito dal Presidente della Repubblica Italiana della Medaglia d'oro di prima classe dei Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.*

*Il merito maggiore di Teodoro Ciresola, però, è quello di essere il massimo Poeta latino vivente. Basta dare una semplice scorsa ai suoi cento carmi latini e alle sue innumerevoli prose latine, per farsi una idea del talento dell'autore. Egli, nei suoi carmi e nelle sue prose, tratta i più svariati argomenti, ma specialmente quelli a Lui più cari e per Lui - ed anche per noi - più validi: la Religione, la Famiglia, la Società.*

*Teodoro Ciresola ha partecipato alle massime gare internazionali e nazionali di Poesia e Prosa latina, riuscendo quasi sempre il vincitore. Accenno solamente al celeberrimo Certamen Poëticum Hoeufftianum di Amsterdam, a cui partecipò, fra numerosi altri, Giovanni Pascoli, riportando il primo premio. Teodoro Ciresola ha riportato a tale «Certamen» ben quindici volte il primo o il secondo premio.*

*Si deve ricordare il Certamen Poeticum Vaticanum del quale il Ciresola conseguì quattordici volte il primo o il secondo premio; il Certamen Capitolinum di Roma, in cui il Nostro ottenne per diciassette volte il primo o secondo premio (un «primo premio» l'ottenne il 21 aprile 1977). Si potrebbe continuare con l'indizione di altre gare nazionali.*

*Il Ciresola è anche collaboratore di riviste letterarie: quali «Latinitas» - Città del Vaticano; «Palaestra Latina» - Alagon (Saragozza - Spagna); «Rivista di studi classici» - Torino; «Convivio letterario» - Milano; «Miles Immaculatae» - Roma; ecc.*

*È Autore di testi scolastici di lingua storia, letteratura greca e latina, che sono apprezzati per la chiarezza proverbiale della stesura didattica.*

*Però il titolo maggiormente caro al poeta Teodoro Ciresola è il diploma di «affiliazione» (da circa mezzo secolo) all'Ordine Cappuccino. Per i frati Cappuccini il poeta Ciresola scrisse parecchio e compose diversi carmi latini. I principali: due carmi in onore di Padre Zeno Fiorato da Pescantina, primo successore del beato Leopoldo Mandić da Castelnuovo al confessionale dei Cappuccini di Padova. Eccone i titoli: Pueri ad Zenonem a Piscantina e Zenonis Sepulchrum. Un carme in onore del Servo di Dio Padre Pio Forgiare da Pietrelcina: Passionis Consort. Un altro per la beatificazione (2 maggio 1976) di Padre Leopoldo Mandić da Castelnuovo di Cattaro: Divinae Misericordiae Minister. Il presente in onore del Servo di Dio il vescovo cappuccino monsignor Andrea Giacinto Longhin: «Pastor Bonus». Posso aggiungere anche quello a gloria del francescano Dottore santo Antonio di Padova: Pater Pauperum e quello per il fedele Terziario Franciscano, il Pontefice san Pio X: Ex ore infantium. I suddetti carmi del poeta Ciresola (e molti altri ancora) vennero mirabilmente tradotti in lingua italiana (per la comprensione di tutti) dal sommo interprete del poeta Ciresola, il venerato Professore Monsignore Giuseppe Danese di Padova.*

*Teodoro Ciresola, donando generosamente il presente Inno Pastor Bonus, si augura che esso sia apportatore di «Pace e benex» a molte anime.*

*Mi associo di cuore all'auspicio del sacro Poeta Teodoro Ciresola.*

*Agostino Cesca*



# PASTOR BONUS

Hymnus  
in honorem  
ANDREAE HYACINTHI LONGHINI  
Tarvisiani Episcopi  
(1863-1936)

1 «Quae praeter omnes cara dioecesis  
est usque nobis, lucem ubi vidimus,  
a monte, Plavis ad fluenta,  
hanc tibi iure damus regendam».

5 Ad te Pius sic munus Episcopi  
defert, genas sed tu lacrimis rigas,  
ineptus, Andrea, videris  
quod tibi tanto oneri ferendo.

10 At victus aptis consiliis Pii  
ac paene iussis, haud dubitas  
caput sacro iugo curvare, sanctis  
officiis bonus obsecutus.

15 Qua te frementi laetitia undique  
plebs congregata prosequitur diu!  
Quo gaudio Tarvisium te  
accipit atque patrem salutat !

20 Laetantur illi, qui tibi crediti  
summi fuerunt Pontificis manu,  
quos filios ex corde sollers  
diligis ipse operoso amore.

# IL BUON PASTORE

Inno  
in onore  
di ANDREA GIACINTO LoNGHIN  
Vescovo di Treviso  
(1863-1936)

*Il Papa gli affida  
Treviso*

1 « Quella che sempre, fu tra le Diocesi,  
la prediletta, per la mia nascita,  
dai monti, alle onde del Piave  
questa diocesi, deviguidare».

5 Ti conferisce, santo Pio Decimo,  
mentre tu piangi, l'infula nobile:  
tu credi sia un compito immane,  
superiore alle forze tue, o Andrea.

9 Consigli adatti, del gran Pontefice,  
anzi i comandi, curvar t'impongono  
il capo, al giogo tremendo,  
secondandone i voti paterni.

*La festa  
di Treviso*

13 T'incontra ovunque, con grande giubilo,  
raccolto, a lungo, il tuo buon popolo.  
Con quanto gaudioso trionfo  
ti saluta, suo Padre, Treviso !

17 Sono felice, quanti il Pontefice  
ti ha affidati, con cuore intrepido:  
e tu, con solerzia, quai figli,  
ami tutti, con fervido amore.

Ut te magistrum, ut usque ducem gregis  
praestas, in omni tempore pervigil,  
omnes sacerdotes benignus  
accipiens patris instar almi!

25 Sanctos sed omnes tu fieri cupis,  
quo promptiores post sua munera  
servent, aeterna et verba Christi  
deinde queant populum docere.

30 Plebem quoque omnem noscere gestiens,  
quae dulce Christi sponte gerit  
iugum, aggressus immensos labores,  
longum iter ingrederis viator.

35 Qui proximi altis Alpibus incolunt,  
atque arva scindunt dura ligonibus,  
te nuntium Christi salutant  
teque pii cumulant honore.

40 Curas tuas ast haud minus exigunt  
herbosa largis prata rigant qui aquis,  
ac falce demetunt opimas  
planitie segetes feraci.

De rebus hinc post certior omnibus,  
in aede sancta concilium advocas,  
ubi sacerdotum tuorum  
auxilio monita aequa prodis.

45 Certamina indis, mox pueri quibus  
praecepta Christi mentibus inserant,  
atque instruis prudens piorum  
militias iuvenum fideles.

21 Come maestro, tu sempre vigili,  
ti mostri guida santa del popolo:  
e tutti benigno, almo padre,  
vuoi ricevere, i tuoi sacerdoti.

25 Ad esser santi, santo tu, stimoli,  
affinché siano pari ai lor compiti,  
e possano dare ai fratelli,  
le parole divine di Cristo.

29 Tutto volendo, presto, conoscere  
il gregge, pronto, al giogo amabile  
di Cristo, tu vuoi visitare  
le parrocchie, mai stanco, pastore.

*Le visite  
pastorali*

33 Gli abitanti, alle Alpi prossimi,  
che con i rastrì, i campi rompono,  
salutano te, annunciatore  
del Vangelo, fedeli e devoti.

37 E le tue cure, non meno chiedono,  
quelli che i prati erbosi irrigano,  
e mietono al piano le messi,  
da una terra ferace e opima.

41 E fatto esperto e consapevole  
di tutto e tutti, nel Duomo convochi  
il sinodo sacerdotale  
per gli equanimi moniti santi.

*Il sinodo diocesano, le  
gare catechistiche e  
l'azione cattolica*

45 Indici gare, dove emulandosi,  
il catechismo, i figli imparano,  
sapiente organizzi le schiere  
giovanili, fedeli e ardite.



50 Sed patriae iam finibus ingruit  
immane bellum, ab hostibus Italus  
exercitus gradum referre  
cogitur, atque aciem amovere.

Hinc copiis urbs iam refluentibus  
redundat, omnes undique territi  
55 fuga sibi quaerunt salutem:  
regnat ubique timor et tumultus.

Immota stat ut percita fluctibus  
rupes, et obstat dura ruentibus,  
in urbe sic firmus moraris,  
60 sede tua vigil usque perstans.

Te Plavis hostis litora qui obsidet  
haud terret, ingens nec fragor ignium,  
nec nocte quae abrumpunt quietem  
velivola exitiumque mittunt.

65 Sed ferre opem tu pergis egentibus,  
gratas dapes et pauperibus paras,  
solaciis aegros iuvare  
omnibus et properas medelis.

70 Ut aureus sol emicuit polo,  
liquere cum hostes litora fluminis,  
atque Italis armis subacti,  
terga dedere fugam parantes!

Laetaris, et cum civibus omnibus  
grates Dea nunc innumeras agis,  
75 at maestus angitur dolore  
tristitiaque animus gravatur.

- 49 Quando la guerra, ci investe torbida,  
sterminatrice, e il nostro esercito  
    si vede costretto a ritirarsi,  
    rinunciando al combattimento,
- 53 quando Treviso, piena è di profughi,  
tutti atterriti, scampo ricercano,  
    fuggendo il pericolo atroce;  
    c'è dovunque timore e tumulto;
- 57 tu stai qual rupe, salda e immobile  
sebben percossa, ai flutti impavido;  
    rimani in città, conscio e forte,  
    nella sede tua, vigil pastore.
- 61 Tutti i nemici, che il Piave assediano,  
non dan terrore, nè il fragore orrido,  
    nè, in cielo, di notte le bombe  
    dei velivoli sterminatori.
- 65 Tu porgi aiuto a quanti accorrono,  
cibi graditi, procuri provvido:  
    tu cerchi d'aiutare i feriti  
    e giovare, con tutti i rimedi.
- 69 Quanto rifulse, il sole, splendido,  
quando i nemici abbandonarono  
    la sponda del Piave, sconfitti  
    dai soldati d'Italia, fuggendo !
- 73 Quanto godesti, e con il popolo,  
grazie rendesti innumerevoli  
    a Dio: ma il dolore ti strazia,  
    la tristezza nell'animo pesa.

Quocumque namque lumina verteris, ubique  
tempia diruta videris,  
atque aedium late minuta  
80                   rudera quae cumulata squalent.

Sed fortis imo haud pectore frangeris,  
confisus uni constituis Deo  
ovile mox redintegrare,  
accipiat quod oves reversas.

85   Sic templa sollers restituis sacra,  
ut rursus hymnis ac precibus sonent,  
turres et instauras, ut aera  
sanctam homines revocent ad aedem.

Ingentibus sed fracta laboribus  
90   sensim labant dein membra, nitentia  
iam lumina obscurantur atra  
nube, fere in tenebris vagaris.

Cum morbus aegros denique lectulo  
affligit artus, haud quereris pius,  
95                   ast ut Dei fiat voluntas  
fers patiens stimulos dolorum.

Postquam supremus imminet  
exitus, descendit ultro e siderea plaga  
qui te ut pater dilexit aequae  
100                   filiolum Pius atque amatum.

Namque ipse summum ducere te ad Deum  
exoptat, alto ut te accipiat polo,  
qui traditas tibi colendas  
semper ad astra animas tulisti.

- 77 Dovunque volgi lo sguardo attonito,  
dovunque vedi le chiese dirute,  
dovunque macerie di case  
vedi, ruderi squallidi, tristi.
- 81 Ma non s'infrange il cuore indomito;  
fidente in Dio, decidi impavido  
di ricostituire l'ovile  
per raccogliere il gregge disperso.
- 85 I templi sacri, presto, risorgono,  
ancora di inni, e preci risuonano,  
le torri si rifanno più belle,  
le campane richiamano in chiesa. *La malattia,  
la cecità*
- 89 Per le fatiche ingenti cedono  
le membra stanche; e gli occhi limpidi  
da nube atra sono oscurati:  
quasi vagano in tenebre fosche.
- 93 Quando le forze, ormai s'accasciano  
sul letto infrante, tu, non mai querulo,  
ma pio, solo preghi si faccia  
il volere di Dio: soffri e taci.
- 97 Nell'imminenza del santo transito,  
dal cielo scende, su nube eterea,  
chi amò come padre te, tanto,  
figliuolo amatissimo, il Papa. *San Pio X  
accompagna  
in Paradiso  
il grande santo  
Vescovo*
- 101 Vuole scortarti, alla beatitudine,  
perché t'accolga, nel suo Empireo,  
quel Dio, di cui al trono portasti  
sempre le anime, care, fedeli.

105 Quapropter alas pandere praepetes  
ambo student, ac sidera dein simul  
excelsa transgressi, volantes  
ad solium veniunt supremum.

Supplex Deum tunc alloquitur Pius:  
110 «E filiis est, quos genui tibi  
dioecesi donoque misi,  
praecipuo mihi dignae amore.

Nunc corde toto laetor, Episcopum  
sanctum hic quod anni tempore praestitit  
115 doctumque se rerum sacrarum,  
quas et oves docuit magister.

Aetatis ergo iure is Episcopis  
antiquae habendus par, qui animi sui  
vestigia ardentis reliquit,  
120 tempus edax quae abolere nolet.

Quare rogamus te, Deus optime,  
qui praemia affers digna merentibus,  
ut in beatorum hic superno  
concilio annumeretur olim,

125 Fulgebit alto clarus in aethere,  
splendent sodales sidera ubi aurea,  
namque usque Francisci fidelis  
est capulatus iter secutus ».

- 105    Eccoli in alto, le ali stendere  
         insieme lieti, ecco che volano  
                 insieme nel cielo, e il trono  
                         del Signore raggiungono insieme.
- 109    Così parla allora, il santo Pontefice:  
         « È uno dei figli, per te più amabili,  
                 mandato per dono prezioso,  
                         alla Diocesi mia prediletta.
- 113    Or mi compiaccio del santo Vescovo,  
         santo nei tempi, tanto difficili:  
                 fu dotto nel compito sacro,  
                         e insegnò come Maestro e Pastore.
- 117    E' veramente pari ai gran Vescovi  
         del tempo antico, e lasciò del suo animo  
                 ardente, tali orme che il tempo,  
                         così edace, non può cancellare.
- 121    Perciò preghiamo, te, Signore ottimo,                    *Invocazione*  
         che degni premi, dai a chi li merita,  
                 accoglilo qui, nel consesso  
                         celestiale dei Beati, o Signore.
- 125    Preclaro splenda, nel sommo vertice,  
         dove le stelle, chiare rifulgono;  
                 fu sempre fedel cappuccino,  
                         sul cammino di Frate Francesco ».

*Traduzione di GIUSEPPE DANESE*

## Biografia di MONS. GIACINTO BONAVENTURA ANDREA LONGHIN

Giacinto Longhin nasce da Matteo e Giuditta Marin, contadini in affitto e battezzato con i nomi di Giacinto Bonaventura. Nel 1879 inizia il noviziato tra i Cappuccini, come "fra'Andrea da Camposampiero". A 23 anni è sacerdote e per anni è insegnante e direttore spirituale dei giovani religiosi. All'inizio del nuovo secolo è "ministro" responsabile della provincia veneta dell'Ordine, e in tale veste conosce il Patriarca Card. Giuseppe Sarto, poi papa Pio X (Papa eletto contro ogni aspettativa).

Ed è proprio il neo Papa che lo nomina, qualche mese dopo la sua elezione, Vescovo di Treviso (13/4/1904), diocesi di cui prende possesso nello stesso anno (6/8). Mons. Andrea vive gli anni cruciali dello scontro sociale e politico tra laici e cattolici e le accuse di "modernismo" (cfr. l'Enciclica papale, Pascendi Dominici Gregis, 8/9/1907). Durante la grande guerra rimane in Diocesi, invitando i suoi sacerdoti a fare altrettanto, nelle proprie sedi, pur essendo la città gioiosa e amorosa e la diocesi (Treviso) sulla linea del fronte. Egli è riferimento religioso, morale e civile per le comunità religiose travolte dal conflitto; provvede all'assistenza dei soldati, dei malati e dei poveri. Non cede mai alla retorica bellica o ad atteggiamenti di parte. Vede alcuni dei suoi sacerdoti processati e condannati per "disfattismo": la stessa accusa rivoltagli contro. Gli anni della dittatura lo vedono predicare ai fedeli la non violenza e l'unione come argine delle organizzazioni diocesane contro le deliberate aggressioni dei fascisti, novello Gandhi. Papa Pio XI (Achille D. Ratti), che molto lo considera per la semplicità, l'acume, l'umiltà e la spiritualità, lo incarica amministratore apostolico della diocesi patavina (1923) e visitatore e amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Udine (anni 1927/28) per conoscere la situazione e promuovere la concordia nelle due diocesi, dove si verifica una pericolosa divaricazione tra clero e vescovi. È arcivescovo titolare di Patrasso (4/10/1928), conservando il governo della diocesi trevigiana. Quasi al termine della sua visita pastorale a Salzano (parrocchia ove svolse il suo incarico il giovane don Giuseppe Sarto) perde la vista (3/10/1935).

Lentamente le sue forze peggiorano fino alla scomparsa (26/6/1936).

Nel 1964 fu introdotta la causa di beatificazione: in vita aveva fama di santità, per l'eroica carità e per la saggia guida evangelica. Con la sua morte la devozione al santo pastore si rafforzò e si diffuse rapidamente, specialmente nelle diocesi di Treviso e di Padova, nonché nell'Ordine Cappuccino, esaltandone le virtù e invocando la sua intercessione. Nello stesso anno accade il miracolo, riconosciuto per la beatificazione: il giovane Dino Stella guarisce da peritonite per intercessione del Vescovo.

Papa Giovanni Paolo II (Karol J. Wojtyła) lo proclama Beato nella Basilica Vaticana, domenica 20/10/2002.

Ha degna sepoltura nella cattedrale trevigiana.

\*

Teodoro CIREÒLA di Francesco e Francesca Maria Castelli (lughese), nasce a Quaderni di Villafranca (Verona, 7/5/1899) in una famiglia modesta e numerosa. L'ultimo di dodici figli, Giovanni, sacerdote morirà in odore di santità.

Per un tracollo finanziario la famiglia proverà l'indigenza a Montorio e poi a S. Michele Extra. Qui Teodoro trascorre la giovinezza, studiando al collegio "Don Nicola Mazza": scuole medie inferiori e superiori nel Seminario Vescovile.

Nel 1916, a 17 anni consegue al Liceo veronese "Scipione Maffei" la maturità classica d'onore (media del nove). Allievo di Carlo Pascal, celebre latinista, intraprende gli studi universitari a Pavia: interrotti per il servizio militare in zona di guerra (1917/1918). "Ragazzo del '99" è alpino combattente sul Col Moschin, sul Piave, sul Montello e in quel di Nervesa e Moriago della Battaglia (Isola dei morti).

Sarà insignito dell'onorificenza di Cavaliere, oltre che cittadino onorario, di Vittorio Veneto (1968). Per meriti di guerra è promosso Capitano e decorato al valore. Tornato dal fronte riprende gli studi, laureandosi brillantemente a Pavia (1922).

Dopo aver insegnato in varie città, tra cui Foggia, Bolzano e Brescia, dal 1933 a Milano è titolare di latino e greco e vice preside al liceo "Carducci" (Sez. B) fino alla pensione, indimenticato Maestro di chi scrive.

Coniugato con Bianca Conzatti (uxori tanto coniuge dignae/ matris suavissimae desideratissimaeque), dedicataria del 1° vol. Carminum, e padre di Teresa, anch'essa docente di lingue antiche nei Licei milanesi (Deliciolae meae, 2° vol. Carm.).

Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica ai Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte.

Scompare a Milano, donec improvvisa et placida morte e vita excessit (20/1/1978), lasciando vivissimo rimpianto non solo in città ma tra i suoi allievi.

Riposa a Verona in aedicula ei dicata [Cfr. il mio Pascoli latino (Reggio C., 2006) e il saggio, Teodoro Ciresola, poeta latino in Parallelo 38, (R.C. a. XXXVII, n.s., n. 5, sett-ott. 2006, 3-5)].

Socio fondatore della Unione Internazionale Studiosi della latinità collabora a numerose riviste letterarie (Latinitas, Palaestra latina, Vox latina).

Come scrisse il prof. Cesca nella Prefazione al Pastor Bonus (ed. 1977) "il merito maggiore, più significativo del Maestro è d'essere stato il massimo poeta latino (allora vivente)", novello Giovanni Pascoli, al quale dedicò splendidi versi nel suo (postumo) Ioannis Pascoli sepulcrum (1983).

Al grande poeta romagnolo fu molto affezionato e per la poesia latina e per le antologie scolastiche (latine ed italiane). Con lui aveva in comune l'afflato poetico per le piccole cose belle e trascurate della vita.

Non ultima sua dote, l'umiltà. L'humilitas di S. Carlo Borromeo, di cui era devoto e quella conosciuta, quando era Patriarca veneziano, del primo Giovanni Paolo, grande Pastore sulla scia di papa Giovanni, di cui fu delicato cantore.



Terziario dell'Ordine Cappuccino dalla giovinezza: altra straordinaria corda del suo cuore.

A Milano frequentò (altro titano della Fede) il card. Ildefonso Alfredo Schuster da cui ebbe il crisma della confermazione (novembre 1953) il modesto autore delle presenti note. Questo è il motivo del suo vanto: rendere onore al Poeta latino e al Maestro insigne e tramandare alle giovani generazioni il culto dei Grandi, con la consapevolezza d'essere stato privilegiato e il cruccio di non essere riuscito a superarli.

A Milano, in viale Brianza nei pressi della sua abitazione, gli è stato dedicato un complesso scolastico, così come Villafranca di Verona, Comune di nascita, gli ha dedicato una via (R.B.).

Copia anastatica, come originale del 1977, con l'aggiunta della *ragione dell'attuale ristampa anastatica*, della Prefazione in tre lingue (italiano, latino e francese) e delle biografie di Mons Andrea Longhin e del Prof Teodoro Ciresola.

Estratto da L'ITALIA FRANCESE, Roma 52 (1977) 3 - 4 pp.150 - 161

VICEPOSTULAZIONE ANDREA GIACINTO LONGHIN  
piazza Santa Croce, 44 - 35100 Padova

Copia Nr.

Autorizzazioni concesse - Omnia jura reservata

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2013 presso Grafiche Emme Elle s.r.l.  
di Franco Longhin in San Pietro di Stra VE

Anima Templi n° I